ilDeposito.org

Canti di protesta politica e sociale

Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870) Tutti i testi con accordi

Aggiornato il 30/04/2025

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo: https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto.

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org
PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.
I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.
Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.
CopyLeft - www.ildeposito.org

A tocchi a tocchi

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: romanesco
Tags: carcere
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/tocchi-tocchi

```
Lam                          Mi7
A tocchi a tocchi la campana sona,
                              Lam
li turchi so' arivati a la marina.
                            Mi7
Chi c'ha le scarpe rotte le risola,
                           Lam
io già l'ho risolate stamatina.

  Lam           Mi7
  Come te posso amà
                Lam
  come te posso amà
               Rem  Mi7
  si scappo da sti cancelli
  LAm        Mi7    Lam
  quarcuno l'ha da pagà.

All'erta all'erta la campana sona,
li turchi so arivati a la marina.
Viva li monticiani e viva Roma
viva la gioventù trasteverina.

  Come te posso amà...

Se il papa me donasse tutta Roma,
me lo dicesse "Lassa annà chi t'ama"
me lo dicesse "lassa annà chi t'ama"
io je direi de no, sagra corona.

  Come te posso amà...

Come te possò amà,che c'ho marito?
sposete mi sorella,me sei cognato
Sposete mi sorella,me sei cognato
e da cognato me diventi amico.

  Come te posso amà...

Amore amore manneme un saluto
che sto qui a San Micchele carcerato.
So addiventato n'arbero caduto,
da amici e da parenti abbandonato.

  Come te posso amà...

Amore amore manneme un saluto
che so a Reggina Celi carcerato,
e da nessuno più so' conosciuto
da amici e parenti abbandonato.

  Come te posso amà...
```

Informazioni

Canto di carcere romano,conosciuto anche con il titolo "Alla Renella" (via diTrastevere), presente in molte raccolte ottocentesche, ed è diffusa in tutta l'area centro-meridionale.

Camicia rossa

di R. Traversa
Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/camicia-rossa

```
Mim          Si7          Mim
Quando all'appello di Garibaldi
             Si7              Mim
tutti i suoi figli suoi figli baldi
Mi7      Lam             Mim
daranno uniti fuoco alla mina
        Si7
camicia rossa garibaldina
Mi7     Lam   Re7        Sol
daranno uniti fuoco alla mina
Mim     Si7          Mim
camicia rossa garibaldina.

E tu ti svegliasti col sol d'aprile
e dimostravi che non sei vile
per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa camicia rara
e poi per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa camicia rara.

E porti l'impronta di mia ferita
sei tutta lacera tutta scucita
per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa camicia rara
per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa camicia rara.

Fin dall'istante che ti indossai
le braccia d'oro ti ricamai
quando a Milazzo passai sergente
camicia rossa camicia ardente
quando a Milazzo passai sergente
camicia rossa camicia ardente.

Odi la gloria dell'ardimento
il tuo colore mette spavento
Venezia e Roma poi nella fossa
cadremo assieme camicia rossa
Venezia e Roma poi nella fossa
cadremo assieme camicia rossa.
```

Informazioni

Diffusissima già nei giorni seguenti l'impresa di Garibaldi in Sicilia e nel Meridione, la prima edizione conosciuta è del 1860, ma passando su fogli volanti subì numerosi rimaneggiamenti e altre quartine furono aggiunte. Il canto ha continuato ad avere diffusione anche ufficiale in periodo fascista, ma fu anche cantata durante la Resistenza dalle formazioni garibaldine.

Fonte: note al CD "Camicia rossa. Antologia della canzone giacobina e garibaldina", a cura di Cesare Bermani. (Francesca)

Canto degli esuli piemontesi [Numi voi siete spietati]

(1921)
Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/canto-degli-esuli-piemontesi-numi-voi-siete-spietati

```
     Sol           Re7
Numi voi siete spietati
                  Sol
noi chiamammo libertà;
                    Re7
ma i prieghi sono andati
                Sol
dove manca la pietà.

Re di Alpi Tiberino
                     Re7
contro noi tutti s'armò;
                     Sol
vince, vince l'assassino
        Re7           Sol
e più d'uno al ciel mandò.

S'odon voci dalle tombe
di Boyer, Chantel, Junod
e dan fiato a mille trombe
li due Bruti, Azari, Arò.

Di marmotte in mille pezzi
vada il trono di un tal Re;
la corona si disprezzi
e si franga sotto i piè.

Chi sarà che a questi accenti
non andrà con gran valor
e tra fuochi e tra tormenti
e tra pene e tra dolor?

Van dicendo: noi siam morti
sol per man di crudeltà
vendicate i nostri torti
figli voi di Libertà!
```

Informazioni

Torino, 11 gennaio 1821: quattro studenti vengono arrestati perché ostentano il berretto frigio, rosso ornato di un fiocco nero (i colori della Carboneria). Intervengono i carabinieri (corpo fondato nel 1813 da Vittorio Emanuele I), che avevano funzione di polizia politica. Il giorno dopo l'università viene occupata, si chiede la liberazione degli arrestati. Divelte le pietre del cortile, costruiscono delle barricate. Il re decide di mandare i soldati che fanno irruzione nell'università e la sgomberano. Al tiro di pietre degli studenti, il tamburo suona la carica, si menano sciabolate, l'esercito ferisce 34 persone, anche gravemente. Si mormora che vi siano stati anche dei morti, nascosti e portati via nottetempo dalle forze dell'ordine. L' episodio scatena tutta una serie di moti insurrezionali. A marzo dappertutto si vedono coccarde con i colori della carboneria, per le strade si sente gridare: "Guerra all'Austria!". Cominciano gli arresti di nobili liberali, molti giovani, ufficiali e studenti carbonari, vengono inviati in esilio. E' una repressione che durerà per oltre dieci anni.
Questo il canto, su schemi musicali settecenteschi e di autore anonimo, nato dal cuore di quegli esuli che racchiude tutto l'odio verso la tirannia che ora li priva non solo della Patria amata ma anche degli affetti e dei luoghi familiari. Ma dentro questo canto vive e palpita anche la speranza per le generazioni future ed un incitamento a non scordare mai gli ideali di libertà.

I nomi citati nel testo sono quelli di vari oppositori dei governi reazionari e militaristi di Vittorio Amedeo III e del suo successore Carlo Emanuele IV; il medico Giuseppe Chantel e l'ufficiale Francesco Junod, impiccati nel 1794, a seguito di una congiura a Torino; il giovane avvocato Antonio "Giunio" Azari, tra gli organizzatori di un moto rivoluzionario in Piemonte che avrebbe dovuto avere il suo centro a Pallanza, impiccato nel 1796; il medico Ignazio Boyer, uno dei capi di un tentativo di rivoluzione repubblicana a Torino nel 1797, fucilato il 7 settembre; l'avvocato Secondo Arò, eletto presidente della repubblica autonoma di Asti, costituitasi nell'ambito della sollevazione generale in Piemonte che vide i "giacobini" alleati alle masse rurali esasperate dalla mancanza di grano e dal caro prezzi, fucilato il 2 agosto.

La quarta strofa fa riferimento al soprannome di "marmotte" attribuito dai francesi ai piemontesi per la loro sudditanza nei confronti del re, chiamato a sua volta "re delle marmotte".

Fonte

E a Roma a Roma

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Tags: anticlericali
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/e-roma-roma

```
Fa         Do
E a Roma a Roma
          Solm
ci sta un papa
Fa           Do
che di soprannome
              Fa
si chiama Pio Nono

                      Do7
 lo butteremo giù dal trono
 dei papa in Roma
                 Fa
 non ne vogliamo più

 Lo butteremo...

Prima in San Pietro
e poi in San Paolo
e le lor teste
vogliamo far saltar

 e in piazza d'armi la ghigliottina
 e le lor teste
 vogliamo far saltar

 E in piazza d'armi...

E a Roma a Roma
suonavan le campane
piangevan le puttane
gh'è mort al puttanè

 lo butteremo in una pignatta
 o brutta vacca
 buon brodo ci darà

 Lo butteremo,,,

Chi siete voi?
Noi siamo piemontesi
Voi siete vili
barbari e assassini
Sì
No!

 Siam valorosi garibaldini
 che anche Roma
 vogliamo liberar

 Siam valorosi...

        Re
E sulle mura
di quei conventi
      La7
piazzeremo piazzeremo
              Re
i nostri cannoni

e ai preti e ai frati

quei birbantoni
        Mi-
il buon giorno
    La7       Re
lor lo daremo noi
                 La7
E ai preti e ai frati
                    Re
quei bi-quei birbantoni
        Mi-
il buon giorno
    La7       Re
lor lo daremo noi
```

Informazioni

Registrazione di C. Bermani a Omegna (NO) nel 1963. E' un canto composito, formato da strofe di diversa origine, non databile con precisione ma intorno al 1867-69. Nell'alto novarese divenne quasi l'inno ufficiale delle celebrazioni del XX settembre da parte di repubblicani, socialisti e liberali fino ai primi anni del Noveceno. Ma anche successivasmente mantenne una certa popolarità, testimoniata dal fatto che entrò a far parte del repertorio resistenziale delle formazioni garibaldine della zona.

Fonte: note al CD "Camicia rossa. Antologia della canzone giacobina e garibaldina", a cura di Cesare Bermani. (Francesca)

El pover Luisin

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: lombardo
Tags: antimilitaristi
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/el-pover-luisin

```
La
Un dì per sta cuntrada
Re            La
pasava un bel fiö
     Re          La
e un masulin del ros
    Mi              La
la trà in sul mè pugiö.

E per tre mes de fila,
e squasi tüti i dì,
el pasegiava semper
dumà per vedem mi.

Vegnü el cinquantanöv,
che guera desperada!
E mi per sta cuntrada
Lu pü vedü a pasà.

Un dì piuveva, ver sira
S'ciupavi del magun,
quand m'è rivà 'na jetera
cul bord de cundiziun.

Scriveva la surela
Del pover Luisin
Che l'era mort in guera
De fianc al Castelin.

Hin già pasà tri an,
le mort, el vedi pü,
epür stu pover cör
le chi ancamò per lü.
```

Informazioni

La guerra, seconda guerra d'indipendenza, 1859, infrange il tenero sogno di una ragazza, corteggiata da un "bel fiö", poi morto in guerra.

Guantanamera

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: spagnolo/castigliano
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/guantanamera

```
La        Re        Mi7
Yo soy un hombre sincero
La       Re       Mi7
de donde crece la palma
La        Re        Mi7
Yo soy un hombre sincero
         La Re    Mi7
de donde crece la palma
        La       Re  Mi7
y antes morir me quiero
         La      Re   Mi7
echar mi versos del alma.

  Re            Mi7
  Guantanamera,
         La      Re   Mi7
  guajira guantanamera
  La      Re   Mi7
  Guantaname - ra,
         La      Re   Mi7
  guajira guantaname - ra

My verso es de un verde claro
y de un carmín encendido,
My verso es de un verde claro
y de un carmín encendido,
my verso es un cervo herido
que busca en el monte amparo

  Guantanamera, guajira guantanamera..

Cultivo la rosa blanca,
en julio come en enero
Cultivo la rosa blanca,
en julio come en enero
para el amigo sincero
que me da su mano franca

Guantanamera, guajira guantanamera..

Y para el cruel que me arranca
el corazón con que vivo,
Y para el cruel que me arranca
el corazón con que vivo,
cardos ni ortigas cultivo:
cultivo la rosa blanca

  Guantanamera, guajira guantanamera..

Yo sé de un pensar profundo
entres la pena sin nombre:
Yo sé de un pensar profundo
entres la pena sin nombre:
la esclavitud de los hombres
es la gran pena del mundo
  Guantanamera, guajira guantanamera..

Con los pobres de la tierra
Quiero yo mi suerte echar.
Con los pobres de la tierra
Quiero yo mi suerte echar,
El arroyo de la sierra
Me complace más que el mar.

  Guantanamera, guajira guantanamera..
```

Inno dell'albero

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/inno-dellalbero

```
Re          La7       Re   Sol  La7
Or che innalzato è l'albe - e - ro,
Re       Sol    Re   La7  Re
s'abbassino i tira - a - nni
           La7   Re   Sol   La7
dai suoi superbi sca - a - nni
Re        Sol  La7   Re
scenda la no - o - biltà.

            Si     Mi4 Mim
  Un dolce amor di patria
  Sol Solm     La7    Solm    Re
  s'accenda in questi li- i - di
            La7    Re   Sol  La7
  formiam comuni i gri - i - di:
  Re       Sol   La  Re
  viva la libe - e - rtà!

L'indegno aristocratico
Non osi alzar la testa
se l'alza, allor la festa
tragica si farà.

  Un dolce amor di patria...

Reso uguale e libero,
ma suddito alla legge,
è il popolo che regge
sovrano ei sol sarà.

  Un dolce amor di patria...

Duri implacabili odio
ai feudi, alle corone
e sempre la Nazione
libera resterà.

  Un dolce amor di patria...

Sul torbido Danubio
penda l'austriaca spada
nell'itala contrada
mai più Iampeggerà.

  Un dolce amor di patria...
```

Io vorrei che a Metternicche

(1847)
Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: toscano
Tags: satirici
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/io-vorrei-che-metternicche

```
Do
io vorrei che a Metternicche
       Sol7         Do
gli tagliasser le basette
vorrei farne le spazzette
       Sol7           Do
per le scarpe del su’ re

io vorrei che a Metternicche
gli tagliassero la testa
vorrei farne una gran festa
nel giardino del su’ re

io vorrei che a Metternicche
gli tagliassero le gambe
vorrei farcene du’ stanghe
pel carretto del su’ re

io vorrei che a Metternicche
gli tagliasser le budelle
vorrei farci le bretelle
pel vestito del su’ re

io vorrei che a Metternicche
gli tagliassero i coglioni
vorrei farne du’ bottoni
per la giubba del su’ re

io vorrei che a Metternicche
gli tagliassero l’uccello
pe’ infilallo sur cappello
coi pennacchi del su’ re.
```

Informazioni

Io vorrei che a Metternicche... dove Metternicche sta per Klemens Wanzel Lothar, principe di Metternich-Winneburg, uomo politico austriaco di origine tedesca, uomo simbolo della Restaurazione, della Santa Alleanza, della reazione europea e dell'oppressione austriaca sull'Italia.
A partire dal 1847, si inventarono sempre nuove quartine, sempre più beffarde e cruente, che accompagneranno e scandiranno, di lì a breve, le marce dei volontari verso i campi di battaglia della prima guerra d'indipendenza.

(http://recensione.blogspot.com/2010/11/parole-e-musica-del-risorgimento-di.html)

La madre abbandonata in cerca del suo Achille

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-madre-abbandonata-cerca-del-suo-achille

```
  Sol
Addio o forlivesi
               Re7
ci rivedremo un dì
                    Sol
se arrivo andare a Roma
Re7              Sol
non torno più a Forlì

Scriverò una letterina
diretta alla mia mammà
che suo figlio Achille
si trova in campo ammalà

Attacca i suoi cavalli
la prende anche il fucil
e la si mette in strada
come un garibaldin

Quando fu a metà strada
incontra un contadin
era vestito di panno
di panno del più fin

Dimmi o contadino
dimmi la verità
quel pann che porti indosso
dove tu l'hai comprà?

Non voglio dir bugie
voglio dire la verità
a un generale sul campo
che noi abbiam spoglià

E lei si mise a piangere
a piangere e sospirar
Povero il mio Achille
dove me l'hanno ammazzà?

Dimmi o contadino
sapresti voi insegnar
la tomba del Cantoni
in dove la ci stà?

Andate un po' più avanti
là c'è un alberin
la tomba del Cantoni
là ci sarà vicin.
```

Informazioni

Reg. di C. Bermani, 1979, Sesto S. Giovanni, inf. Carmen Pelucchi.
La canzone è ispirata alla morte del maggiore Achille Cantoni, giovane volontario di Forlì, definito da Garibaldi "figlio prediletto delle Romagne", ucciso dai francesi a Mentana.
Cantoni era con Garibaldi sin dai tempi della Repubblica romana, dove era stato ferito il 30 aprile nella battaglia contro i Francesi, e il 3 giugno 1849, e dopo essere finito in un ospedale nemico era stato lasciato libero dopo la caduta della Repubblica romana.
Racconta Garibaldi nel suo *Cantoni il volontario*, romanzo storico pubblicato nel 1870, come il giovane forlivese fosse stato sin dall'inizio seguito dalla sua compagna Ida che aveva allora quattordici anni e che "vestita da uomo seguiva così Cantoni alla coda della colonna".

La morte del padre Ugo Bassi

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-morte-del-padre-ugo-bassi

```
   Mim
1. Eccomi giunto a nozze
          Mi      Lam
il viver mio è cessato
                 Si7
sol per amar l'Italia
                 Mim
io venni a condannato.

       Lam           Mim
Il mio sangue è innocente
   Lam      Mim
vendetta tremenda
    Si7      Mim
dal cielo discende
     Lam  Si7 Mim
dal crudo uccisor.

Maria di San Luca
vergine mia tu sei
l'angel custode
angeli e santi miei.

Il mio sangue è innocente...

Sia maledetta l'Austria
da un fulmine di guerra
da un fulmine di guerra
dal cielo e dalla terra.

Il mio sangue è innocente...

E prima di morire
vo' fare una scrittura
chi la saprà ben leggere
saprà la mia sventura.

Il mio sangue è innocente

Poi si mise in ginocchio
e salutò Maria
che venga a dar conforto
a questa anima mia.

Il mio sangue è innocente...

2. Eccomi giunto a morte
il viver mio è cessato
che per amar l'Italia
io venni condannato,

Lo so devo morire
ecco che giunto è il giorno
o morte vien non temo
il tuo gran soggiorno.

Di un sangue innocente
vendetta tremenda
dal cielo discenda
sul crudo uccisor.

Mentre a te men vengo
lascio le patrie mura
già pronta e preparata
è la mia sepoltura.

Italia mia regina
di me non ti scordare
possa l'esempio mio
il tuo destin cambiare.

Di un sangue innocente...

Il piombo mi farà privo
mi farà cadere a terra
resterò al suolo estinto
dalla nazione sgherra.

Ma prima di morire
io lascio una scrittura
e chiunque vorrà leggere
saprà la mia sventura.

Di un sangue innocente...

La lascio per memoria
ai giovanotti accorti
perché contro l'Austria
sian soldati forti.

Alcun sulla mia tomba
a piangere non venga
piuttosto che di piangere
la patria vendicare.

Siete bravi soldati
all'ora del cimento
benché io sia morto
pur dormirò contento.

Di un sangue innocente...

Addio Italia mia
fratelli parenti amici
restate pure in pace
sarete un dì felici.

Chi fu la mia sventura
e la mia triste sorte?
Furon quattro giudei
cagion della mia morte.
```

Di un sangue innocente...

Maledetta sia l'Austria
non possa vincer guerra
maledetti gli uccisori
maledetti in cielo e in terra.

Morir muoio contento
perché men volo al cielo
muoio per predicare
di Cristo il suo vangelo.

Di un sangue innocente...

Ecco la morte appresso
del ciel s'apre la via
ma prima di spirare
vo' salutar Maria.

O Vergine santissima
madre mia tu sei
Angelo Custode venite
Angeli e Santi miei.

Di un sangue innocente...

E si gittò in ginocchio
e poi chiamò Maria
venite a dar conforto
a quest'anima mia.

E come il piombo ardente
il suo bel cuore afferra
invocò Gesù e Maria
e cadde morto in terra.

Di un sangue innocente...

Ora siamo alla fine
di questa bella istoria
venitela a pigliare
tenetela per memoria.

Vi prego tutti quanti
tenerla conservata
sperando che l'Italia
sia presto liberata.

Di un sangue innocente...

3. Venite buona gente
venite ad ascoltare
la storia di Ugo Bassi
vi voglio raccontare.

E prima di morire
voglio chiamar Maria
che venga a dar conforto
a questa anima mia.

Ma prima di morire
voglio fare una scrittura
e chi la saprà leggere
saprà la mia sventura.

Saprà la mia sventura
e la mia triste sorte
furono quattro preti
cagion della mia morte.

Informazioni

1) Reg. di Rudy Assuntino, 1966, Medicina, Bologna, inf. un gruppo di contadine locali, melodia di "Tutte le feste al tempio" dal Rigoletto di G. Verdi; 2) testo dal foglio volante "La morte del padre Ugo Bassi frate di Garibaldi fucilato dagli austriaci in Bologna il 15 giugno 1849", Firenze, Stamperia Salani, 1873; 3) racc. da Gianni Rodari e pubbl. in "Gli stornelli di Gelsomina e Vandea", L'Unità, 19 luglio 1949.

Su Ugo Bassi

La presa di Roma

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: romanesco
Tags: anticlericali
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-presa-di-roma

```
Re
Alli sedici agnedero all'armi
     La7                Re
antiboini zanfritti e gendarmi

alli diciassette li papalini
       La7               Re
evvero tutti li santi abbitini
       Sol                     Re
alli diciotto che stava alle strette
          La7               Re
diedero a tutti le sante crocette
          Sol             Re
alli diciannove li confessorno
        La7             Re
e tutti quanti li comunicorno

       Sol             Re
 A San Pietro e ar Vaticano
          La7                 Re
 C'è Nino Bixio che fa er guardiano

 A San Pietro e ar Vaticano
 C'è Nino Bixio che fa er guardiano

Era il venti settembre der mese
suonava le cinque l'orologio francese
e se sentiva da Porta Pia
le cannonate che annaveno via
e se sentiva un bombardamento
che anche ar bon dio metteva spavento
bombardamento a grossa mitraglia
pare un campo de vera battaglia

 A San Pietro...

Chi gridava Gesù e la madre pietosa
chi scappava all'Acqua Acetosa
dopo scappato chi ha destra e chi a manca
arzata fu la bandiera bianca
quanno che furno a Santa Agnese
allegri italiani che Roma l'è presa
quanno che entrorno a Porta Pia
li caccialepre scapporno via

 A San Pietro e ar Vaticano
 mo' c'è Cadorna che fa er guardiano
```

Informazioni

Una cronaca della breccia di Porta Pia, quando fu conquistata Roma (a parte il Vaticano...).

Molto di più! Una chiara denuncia della presenza nelle truppe pontificie di forze "irregolari" costituite anche da briganti che avrebbero avuto varie impunità per il loro appoggio (una sorta di camorra nostrana in difesa del potere vigente .....). La storia si ripete poichè le genti rimangono le stesse!

Lamento del contadino

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: toscano
Tags: anticlericali, lavoro/capitale
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/lamento-del-contadino

```
   Do
Vi prego tutti, o cittadini

di ascoltare o po'eri contadini,
         Sol7
che dopo tanto che si lavora
                           Do
e mai di pace non abbiamo un'ora.

Colla zappa e lo zappone
e lo zaino i 'ssu groppone
giovani e vecchi, tutti armati,
noi sembriamo tanti soldati.

Si va colla speranza della raccolta,
si spera sempre sarà di morta,
poi vene la ruggine e la brinata:
ecco la vita bell'e disperata.

Quando la faccenda è fatta
qui' po' di grano s'arraccatta
e po' viene la battitura
e tutti còrgano co' gran premura.

I' primo frate che vien sull'aia
saluta i' cappoccia e po' la massaia
e a sedere si mette a i' fresco
lo vole i' grano pe' San Francesco.

Poi c'è i' cappuccino con quella barba
che gli ci viene dopo l'alba:
padre Dionigi e San Gregorio
accattate l'anime del Purgatorio.

Po' c'è la monica colla sacchetta
lo vole i' gran per Santa 'Lisabetta,
per mantenere l'uso e 'l sistema
e a 'i contadino la raccolta scema.

Po' c'è i' sensale colla bugia,
lui più di tutti ne porta via
e colla scusa di vedé la stalla
lo vuole il fieno per la cavalla.

Poi c'è i' dottore, i' veterinario,
il fabbro, il sarto e i' carzolaio,
la levatrice con i' becchino,
e tutti addosso al po'ero contadino.

Mangiare e bere a' mietitori,
e po' pagarli saran dolori;
e gli ci corre giù alla lesta,
al contadino cosa gli ci resta?
Lasciamo stà queste partite,
ma ce n'è d'artre più squisite
e di tutte questa è peggiore:
la mezza parte la vol i' padrone.


Poi vien i' tempo della vendemmia
e allora sì che si bestemmia:
e gli si mette dentro la botte
e gli si vende e bona notte.

Po' si prende un po' di vinaccia,
so fa una botte con acquettaccia
e lì di beve tutto l'inverno,
si soffre pene dell'inferno.

Poi c'è la massaia che viene in piazza
con que' be' polli di prima razza;
per rivestire i lor bambini
a casa porta de' savattini.

Po' c'è le ragazze fresche e belle:
pe' fassi il letto e le gonnelle
e dietro l'uscio depongan l'uova,
e chi le schiaccia e poi nessun le cova.

Così success'a' mie' finali
e si sta peggio de' maiali,
e si lavora quant'e vvoi
e i maltrattati siamo sempre noi.
```

Informazioni

Dal repertorio di Caterina Bueno.

Mie care pute

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: veneto
Tags: femministi
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/mie-care-pute

```
Do                                                  Do
Mie care pute,                              ve manda a lavorar

d'acordo tute                               E lavorando
             Sol7                           e sfadigando
no steve maridar                            cossa vegnì a ciapar?

Perché sti tosi                             bote da orbi
                                            bote da orbi
sti peociosi                                e in leto sensa magnar!
```

Informazioni

Una vecchissima canzoncina in veneziano, dalla musica molto semplice, che canta mia nonna (classe 1925). L'invito al rifiuto del matrimonio ed il riferimento al lavoro mi paiono dare un certo tono femminista ante litteram al testo. Non dispongo però di informazioni precise (Simone S. Venezia).

Nanneddu Meu

di Peppino Mereu
Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: sardo
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/nanneddu-meu

```
Re La7     Re     Re La7     Re
Nanneddu meu, Nanneddu meu
Re La7   Sol        La7        Re
Nanneddu meu, su mund'est gai,

Re La7  Re    Re La7   Re
a  sicut erat, a  sicut erat
Re La7 Sol        La7    Re
a   sicut erat non torrat mai.

Re La7    Re       Re  La7 Re
Semus in tempos de tirannias,
Re La7 Sol  La7    Re
infamidades e carestias.

Como sos populos cascant che cane,
gridende forte: «Cherimus pane ».

Famidos, nois semus pappande
pan'e castanza, terra cun lande.

Terra c'a fangu torrat su poveru
senz’alimentu, senza ricoveru.

B'est sa fillossera, impostas, tinzas,
chi nos distruint campos e binzas.
Undas chi falant Ìn Campidanu
Trazan tesoros a s'oceanu.
Cixerr'in Uda, Sumasu, Assemene
Domos e binzas torrant a tremene.

E non est semper ch’in iras malas
intrat in cheja Dionis'Iscalas.

Terra si pappat, pro cumpanaticu.
bi sunt sas ratas de su focaticu.

Cuddas banderas numeru trinta
de binu. onu, mudad'hant tinta.

Appenas mortas cussas banderas
non piùs s'osservant imbreagheras.

Amig'a tottus fit su Milesu,
como lu timent, che passant tesu.

Santulussurzu cun Solarussa
non sunt amigos piùs de sa bussa.

Semus sididos in sas funtanas,
pretende s'abba parimus ranas.

Peus su famene chi, forte, sonat
sa janna a tottus e non perdonat.
Avvocadeddos, laureados,
bussacas buidas, ispiantados

in sas campagnas pappana mura,
che crabas lanza in sa cesura.

Cand'est famida s'avvocazia,
cheres chi penset in Beccaria?

Mancu pro sognu, su quisitu
est de cumbincher tant'appetitu.

Poi, abolidu pabillu e lapis
intrat in ballu su rapio rapis.

Mudant sas tintas de su quadru,
s'omin'onestu diventat ladru.

Sos tristos corvos a chie los lassas?
Pienos de tirrias e malas trassas.

Canaglia infame piena de braga,
cherent s'iscettru, cherent sa daga!

Ma non bi torrant a sos antigas
tempos de infamias e de intrigos.

Pretant a Roma, mannu est s'ostaculu;
ferru est s'ispada, linna est su baculu.

S'intulzu apostulu de su Segnore
si finghet santu, ite impostore!

Sos corvos suos tristos, molestos,
sunt sa discordia de sos onestos.

E gai chi tottus faghimus gherra,
pro pagas dies de vida in terra.

Dae sinistra oltad'a destra,
e semper bides una minestra.

Maccos, famidos, ladros, baccanu
faghimus, nemos halzet sa manu.

Adiosu, Nanni, tenedi conm,
faghe su surdu, ettad'a tontu.

A tantu, l'ides, su mund'est gai:
a sicut erat non torrat mai.
```

O Piamontesi

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Tags: antimilitaristi
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/o-piamontesi

```
La   Mi   La     Mi            La
O Piamontesi, mandì-mandimi a casa,
    Mi                         La
che io- io son stanco ma di fa ‘l soldà,
        Re              La
o Piamontesi mandi-mandimì a casa,
           Mi                   La
che io son stanco ma di fa ‘l soldà(2)

Ma se io posso rivare a casa
si questi abiti io mi spoglierò,
ma se io posso rivà-rivare a casa
di questi abiti io mi spoglierò(2)

Ma se io possso rivare a casa
di capo ai piedi io mi laverò,
ma se io posso rivà-rivare a casa
di capo ai piedi io mi laverò (2)

E poi con l’acqua e col sapone
di capo ai piedi io mi laverò,
e poi con l’acqua e col sapone
di capo ai piedi io mi laverò (2)

E con il gesso farem le pipe
e col tabacco poi si fumerà
e con il gesso farem, farem le pipe,
e col tabacco poi si fumerà(2)
```

Informazioni

Canzone di protesta contro il servizio militare obbligatorio (1860), raccolta a Dossena (Bergamo) nel 1966, da Leydi e Fumagalli.

O Venezia

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/o-venezia

```
    Do       Sol7           Do
O Venezia che sei la più bella
   Fa            Sol7            Do
E che di Mantova tu sei la più forte
              Sol7            Do
Gira l’acqua d’intorno alle porte
     Fa           Sol7     Do
Sarà difficile poterti pigliar
```

```
O Venezia ti vuoi maritare
Ma per marito ti daremo Ancona
E per dote le chiavi di Roma
E per anello le onde del mar

Un bel giorno entrando in Venezia
Vedevo il sangue scorreva per terra
E i feriti sul campo di guerra
E tutto il popolo gridava pietà
```

Informazioni

Il testo colloca questa canzone, entrato a far parte del repertorio delle mondine, all'epoca della Repubblica Veneta (1848).
Diffusa in tutto il centro-settentrione, ricalca il modello dell'*aria* del melodramma, caratteristica comune ad altri canti popolari di fine secolo.

Oh Poveri Soldati

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Tags: antimilitaristi
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/oh-poveri-soldati

```
Mim    Si7    Mim
O poveri soldati,
Mim      Re      Lam
finita è la cuccagna
Re          Do
e su per la montagna
Si7        Mim
c'è quartieri.

Ci si sta volentieri
si beve l'acqua bona,
se furmina e se tuona
di qui si sente.

Si dorme malamente
sopra d'un tavolone,
il povero groppone
va in fracasso.

Per capezzale un sasso
messo ch'è sotto il capo,
e ce l'hanno portato
dall'Appennino.

C'han proibito il vino,
sopra di questo monte
c'è solo un piccol fonte
d'acqua bona.

Non si vede persona
solo che d'un pastore
che con grande furore
bada agli armenti.

Si sente spesso i venti
combatter tra di loro,
e quello gli è il ristoro
dei soldati.

Poveri tribolati,
non sanno come fare
perché non hanno pane
da mangiare.

Vada ogni cosa in fumo,
capanne e capannini,
Modena e i suoi confini
non mi preme.

Con Cutigliano assieme
e tutto l'Abetone,
e su fino il Cimone
di Fanano.
Viva il nostro sovrano,
sargenti e capitani
e tutti gli ufficiali
delle bande.

Ferdinandone grande
con la sua faccia oliva,
evviva Ferdinandone
evviva evviva!
```

Informazioni

Canzone che racconta le dure condizioni di vita dei soldati posti a guardia dei confini del Granducato di Toscana sotto Ferdinando III

Partire partirò, partir bisogna

di Anton Francesco Menchi
Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Tags: antimilitaristi
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/partire-partiro-partir-bisogna

```
La                          Re
Partire partirò, partir bisogna
           La        Mi    La
dove comanderà nostro sovrano;
La                        Re
chi prenderà la strada di Bologna
            La        Mi       La
e chi andrà a Parigi e chi a Milano

 Mi               La
 Se tal partenza, o cara,
       Mi                La
 ti sembra amara,  non lacrimare;
 Re           La        Mi      La
 vado alla guerra e spero di tornare

Quando saremo giunti all'Abetone
riposeremo la nostra bandiera
e quando si udirà forte il cannone
addio, Gigina, bona sera!

 Ah, che partenza amara,
 Gigina cara, mi convien fare!
 sono coscritto e mi conviene marciare

Di Francia e di Germania sono venuti
a prenderci per forza militare,
però allorqaundo ci sarem battuti
tutti, mia cara, speran di tornare

 Ah, che partenza amara,
 Gigina cara, Gigina bella!
 di me non udrai forse più novella
```

Informazioni

Canto attribuito al cantastorie toscano Anton Francesco Mechi, che l'avrebbe composto facendo riferimento ad un modulo musicale più antico, nel 1799, in occasione della leva obbligatoria imposta da napoleone.
Il canto, che ebbe larga diffusione, fu cantato in diverse epoche, con testi adattati agli eventi.
La seguente variante è stata raccolta da Caterina Bueno.

Storia di Rodolfo Foscati

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: italiano
Tags: carcere
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/storia-di-rodolfo-foscati

```
Rem              La7      Rem
Caro padre, vi scrivo piangendo,
         La7            Rem/Re
questi righi per me dolorosi
           Solm                Rem
e che mi restano ma tanto 'ngollosi,
         La7            Rem
e nel vedermi trattare così.

E scrivendo la mano mi trema
e di tutto vi faccio palese
'e m'hanno tolto la veste borghese
'e m'hanno tolto la mia gioventù.

Caro padre, che brutti momenti,
e qui non contano né pugni e né stiaffi,
'e disse il guardia: Levategli i baffi,
e l'avrei presa la spina nel cuor.

E la mattina del venti di marzo
il guardiano mi venne a vedere,
e con sé ce l'aveva i' barbiere
e una scranna per farmi sede'.

Con cattive maniere mi prese,
il rasoio 'un l'aveva perfetto,
e mi raschiava, parevo un capretto
e i miei baffini li vidi andà' giù.

Quando poi 'e gli èbban fatto tutto,
il guardiano m'accennò con un dito
e disse: Questo gli è i' vostro vestito,
e n'i'vedello mi fece tremà'.

Questo numero che oggi indossate
vi cancella da i'nome e casato,
Centosette sarete chiamato
e a Ridolfo Foscati mai più.

Centosette sarete chiamato
e a Rodolfo Foscati mai più.
```

Informazioni

Dal repertorio di Caterina Bueno e di Gildo dei Fantardi. La canzone ha un'origine oscura. C'è un Rodolfo Foscati patriota milanese, imprigionato durante i moti carbonari del 1821. Ce n'è un altro in San Frediano, a Firenze, protagonista di un non meglio precisato fatto di sangue e condannato all'ergastolo. Forse le due figure si sonosovrapposte, forse no; la canzone è sicuramente toscana, e rappresenta in maniera cruda i primi, terribili giorni dell'ergastolano (segnalata da Maria Rollero)

Su patriotu sardu a sos feudatarios [Procurade de moderare]

(1794)
di Francesco Manno
Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: sardo
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/su-patriotu-sardu-sos-feudatarios-procurade-de-moderare

```
Sol       Do     Sol
Procurade e moderare,
Re       Re7     Sol
Barones, sa tirannia,
Sol         Do     Sol
Chi si no, pro vida mia,
Re         Re7     Sol
Torrades a pe' in terra!
Sol         Do         Sol
Declarada est già sa gherra
Re        Re7       Sol
Contra de sa prepotenzia,
Sol        Do        Sol
E cominzat sa passienzia
Re      Re7       Sol
ln su pobulu a mancare

Mirade ch'est azzendende
Contra de ois su fogu;
Mirade chi non est giogu
Chi sa cosa andat a veras;
Mirade chi sas aeras
Minettana temporale;
Zente cunsizzada male,
Iscultade sa 'oghe mia.

No apprettedas s 'isprone
A su poveru ronzinu,
Si no in mesu caminu
S'arrempellat appuradu;
Mizzi ch'es tantu cansadu
E non 'nde podet piusu;
Finalmente a fundu in susu
S'imbastu 'nd 'hat a bettare

Su pobulu chi in profundu
Letargu fit sepultadu
Finalmente despertadu
S'abbizzat ch 'est in cadena,
Ch'istat suffrende sa pena
De s'indolenzia antiga:
Feudu, legge inimiga
A bona filosofia!

Che ch'esseret una inza,
Una tanca, unu cunzadu,
Sas biddas hana donadu
De regalu o a bendissione;
Comente unu cumone
De bestias berveghinas
Sos homines et feminas
Han bendidu cun sa cria

Pro pagas mizzas de liras,
Et tale olta pro niente,
Isclavas eternamente
Tantas pobulassiones,
E migliares de persones
Servint a unu tirannu.
Poveru genere humanu,
Povera sarda zenia!

Deghe o doighi familias
S'han partidu sa Sardigna,
De una menera indigna
Si 'nde sunt fattas pobiddas;
Divididu s'han sas biddas
In sa zega antichidade,
Però sa presente edade
Lu pensat rimediare.

Naschet su Sardu soggettu
A milli cumandamentos,
Tributos e pagamentos
Chi faghet a su segnore,
In bestiamen et laore
In dinari e in natura,
E pagat pro sa pastura,
E pagat pro laorare.

Meda innantis de sos feudos
Esistiana sas biddas,
Et issas fìni pobiddas
De saltos e biddattones.
Comente a bois, Barones,
Sa cosa anzena est passada?
Cuddu chi bos l'hat dada
Non bos la podiat dare.

No est mai presumibile
Chi voluntariamente
Hapat sa povera zente
Zedidu a tale derettu;
Su titulu ergo est infettu
De s'infeudassione
E i sas biddas reione
Tenene de l'impugnare

Sas tassas in su prinzipiu
Esigiazis limitadas,
Dae pustis sunt istadas
Ogni die aumentende,
```

A misura chi creschende
Sezis andados in fastu,
A misura chi in su gastu
Lassezis s 'economia.

Non bos balet allegare
S'antiga possessione
Cun minettas de presone,
Cun gastigos e cun penas,
Cun zippos e cun cadenas
Sos poveros ignorantes
Derettos esorbitantes
Hazis forzadu a pagare

A su mancu s 'impleerent
In mantenner sa giustissia
Castighende sa malissia
De sos malos de su logu,
A su mancu disaogu
Sos bonos poterant tenner,
Poterant andare e benner
Seguros per i sa via.

Est cussu s'unicu fine
De dogni tassa e derettu,
Chi seguru et chi chiettu
Sutta sa legge si vivat,
De custu fine nos privat
Su barone pro avarissia;
In sos gastos de giustissia
Faghet solu economia

Su primu chi si presenta
Si nominat offissiale,
Fattat bene o fattat male
Bastat non chirchet salariu,
Procuradore o notariu,
O camareri o lacaju,
Siat murru o siat baju,
Est bonu pro guvernare.

Bastat chi prestet sa manu
Pro fagher crescher sa rènta,
Bastat si fetat cuntenta
Sa buscia de su Segnore;
Chi aggiuet a su fattore
A crobare prontamente
Missu o attera zante
Chi l'iscat esecutare

A boltas, de podattariu,
Guvernat su cappellanu,
Sas biddas cun una manu
Cun s'attera sa dispensa.
Feudatariu, pensa, pensa
Chi sos vassallos non tenes
Solu pro crescher sos benes,
Solu pro los iscorzare.

Su patrimoniu, sa vida
Pro difender su villanu
Cun sas armas a sa manu
Cheret ch 'istet notte e die;
Già ch 'hat a esser gasie
Proite tantu tributu?
Si non si nd'hat haer fruttu
Est locura su pagare.

Si su barone non faghet
S'obbligassione sua,
Vassallu, de parte tua
A nudda ses obbligadu;
Sos derettos ch'hat crobadu
In tantos annos passodos
Sunu dinaris furados
Et ti los devet torrare.

Sas rèntas servini solu
Pro mantenner cicisbeas,
Pro carrozzas e livreas,
Pro inutiles servissios,
Pro alimentare sos vissios,
Pro giogare a sa bassetta,
E pro poder sa braghetta
Fora de domo isfogare,

Pro poder tenner piattos
Bindighi e vinti in sa mesa,
Pro chi potat sa marchesa
Sempre andare in portantina;
S'iscarpa istrinta mischina,
La faghet andare a toppu,
Sas pedras punghene troppu
E non podet camminare

Pro una littera solu
Su vassallu, poverinu,
Faghet dies de caminu
A pe', senz 'esser pagadu,
Mesu iscurzu e ispozzadu
Espostu a dogni inclemenzia;
Eppuru tenet passienzia,
Eppuru devet cagliare.

Ecco comente s 'impleat
De su poveru su suore!
Comente, Eternu Segnore,
Suffrides tanta ingiustissia?
Bois, Divina Giustissia,
Remediade sas cosas,
Bois, da ispinas, rosas
Solu podides bogare.

Trabagliade trabagliade
O poveros de sas biddas,
Pro mantenner' in zittade
Tantos caddos de istalla,
A bois lassant sa palla
Issos regoglin' su ranu,
Et pensant sero e manzanu
Solamente a ingrassare.

Su segnor feudatariu
A sas undighi si pesat.
Dae su lettu a sa mesa,
Dae sa mesa a su giogu.
Et pastis pro disaogu
Andat a cicisbeare;
Giompidu a iscurigare
Teatru, ballu, allegria

Cantu differentemente,
su vassallu passat s'ora!
Innantis de s'aurora
Già est bessidu in campagna;
Bentu o nie in sa muntagna.
In su paris sole ardente.
Oh! poverittu, comente
Lu podet agguantare!.

Cun su zappu e cun s'aradu
Penat tota sa die,
A ora de mesudie
Si zibat de solu pane.
Mezzus paschidu est su cane
De su Barone, in zittade,
S'est de cudda calidade
Chi in falda solent portare.

Timende chi si reforment
Disordines tantu mannos,
Cun manizzos et ingannos
Sas Cortes han impedidu;
Et isperdere han cherfidu
Sos patrizios pius zelantes,
Nende chi fint petulantes
Et contra sa monarchia

Ai caddos ch'in favore
De sa patria han peroradu,
Chi s'ispada hana ogadu
Pro sa causa comune,
O a su tuju sa fune
Cheriant ponner meschinos.
O comente a Giacobinos
Los cheriant massacrare.

Però su chelu hat difesu
Sos bonos visibilmente,
Atterradu bat su potente,
Ei s'umile esaltadu,
Deus, chi s'est declaradu
Pro custa patria nostra,
De ogn'insidia bostra
Isse nos hat a salvare.

Perfidu feudatariu!
Pro interesse privadu
Protettore declaradu
Ses de su piemontesu.
Cun issu ti fist intesu
Cun meda fazilidade:
Isse papada in zittade
E tue in bidda a porfia.

Fit pro sos piemontesos
Sa Sardigna una cucagna;
Che in sas Indias s 'Ispagna
Issos s 'incontrant inoghe;
Nos alzaiat sa oghe
Finzas unu camareri,
O plebeu o cavaglieri
Si deviat umiliare...

Issos dae custa terra
Ch'hana ogadu migliones,
Beniant senza calzones
E si nd'handaiant gallonados;
Mai ch'esserent istados
Chi ch'hana postu su fogu
Malaittu cuddu logu
Chi criat tale zenìa

Issos inoghe incontràna
Vantaggiosos imeneos,
Pro issos fint sos impleos,
Pro issos sint sos onores,
Sas dignidades mazores
De cheia, toga e ispada:
Et a su sardu restada
Una fune a s'impiccare!

Sos disculos nos mandàna
Pro castigu e curressione,
Cun paga e cun pensione
Cun impleu e cun patente;
In Moscovia tale zente
Si mandat a sa Siberia
Pro chi morzat de miseria,
Però non pro guvernare

Intantu in s'insula nostra
Numerosa gioventude
De talentu e de virtude
Ozïosa la lassàna:
E si algun 'nd'impleàna
Chircaiant su pius tontu
Pro chi lis torrat a contu
cun zente zega a trattare.

Si in impleos subalternos
Algunu sardu avanzàna,
In regalos non bastada
Su mesu de su salariu,
Mandare fit nezessariu
Caddos de casta a Turinu
Et bonas cassas de binu,
Cannonau e malvasia.

De dare a su piemontesu
Sa prata nostra ei s'oro
Est de su guvernu insoro
Massimu fundamentale,
Su regnu andet bene o male

No lis importat niente,
Antis creen incumbeniente
Lassarelu prosperare.

S'isula hat arruinadu
Custa razza de bastardos;
Sos privilegios sardos
Issos nos hana leadu,
Dae sos archivios furadu
Nos hana sas mezzus pezzas
Et che iscritturas bezzas
Las hana fattas bruiare.

De custu flagellu, in parte,
Deus nos hat liberadu.
Sos sardos ch'hana ogadu
Custu dannosu inimigu,
E tue li ses amigu,
O sardu barone indignu,
E tue ses in s'impignu
De 'nde lu fagher torrare

Pro custu, iscaradamente,
Preigas pro su Piemonte,
Falzu chi portas in fronte
Su marcu de traitore;
Fizzas tuas tant'honore
Faghent a su furisteri,
Mancari siat basseri
Bastat chi sardu no siat.

S'accas 'andas a Turinu
Inie basare dès
A su minustru sos pes
E a atter su... già m 'intendes;
Pro ottenner su chi pretendes
Bendes sa patria tua,
E procuras forsis a cua
Sos sardos iscreditare

Sa buscia lassas inie,
Et in premiu 'nde torras
Una rughitta in pettorra
Una giae in su traseri;
Pro fagher su quarteri
Sa domo has arruinodu,
E titolu has acchistadu
De traitore e ispia.

Su chelu non faghet sempre
Sa malissia triunfare,
Su mundu det reformare
Sas cosas ch 'andana male,
Su sistema feudale
Non podet durare meda?
Custu bender pro moneda
Sos pobulos det sensare.

S'homine chi s 'impostura
Haiat già degradadu
Paret chi a s'antigu gradu
Alzare cherfat de nou;
Paret chi su rangu sou
Pretendat s'humanidade;
Sardos mios, ischidade
E sighide custa ghia.

Custa, pobulos, est s'hora
D'estirpare sos abusos!
A terra sos malos usos,
A terra su dispotismu;
Gherra, gherra a s'egoismu,
Et gherra a sos oppressores;
Custos tirannos minores
Est prezisu humiliare.

Si no, chalchi die a mossu
Bo 'nde segade' su didu.
Como ch'est su filu ordidu
A bois toccat a tèssere,
Mizzi chi poi det essere
Tardu s 'arrepentimentu;
Cando si tenet su bentu
Est prezisu bentulare.

Informazioni

L'autore, Francesco Ignazio Mannu, era Cavaliere e Magistrato (nato a Ozieri il 18 maggio 1758 e morto a Cagliari nel 1839).
Questo inno, definito da alcuni "La Marsigliese Sarda", è stato scritto in seguito ai drammatici eventi vissuti dal popolo sardo dopo i fatti del 28 aprile 1794, giorno in cui iniziò la rivolta guidata da Giovanni Maria Angioj. Può essere annoverato tra i canti popolari più antichi d'Europa. L'opera è articolata in 47 ottave logudoresi e 375 versi che evidenziano la forte identità del popolo sardo e la sua propensione alla ricerca della democrazia e della giustizia anche attraverso la lotta al potere ingiustificato dei feudatari.Il libercolo del testo venne stampato clandestinamente in Corsica, durante il cosiddetto "triennio rivoluzionario sardo".

Viva la libertà!

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)
Lingua: romanesco
Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/viva-la-liberta

```
    DO                    FA
Noi semo l'assertori der libbero pensiero
                  SOL               DO
adesso er cielo è nero ma poi se schiarirà.
SOL           DO
Viva la libertà!

Qui nun se move foglia che 'r popolo non
voglia
chi vo' regna cor boia, da boia morirà!
Viva la libertà!

Semo tirannicidi, s'armamo de cortello
e giù dal piedistallo lì famo ruzzica'!
Viva la libertà!

E' l'omo che propone, ma 'r popolo dispone:
er cane c'ha 'r padrone ma l'omo nun ce l'ha!
Viva la libertà, viva la libertà!
```

Informazioni

Canzone giacobina coniata a Roma al tempo del Papa Re e della calata di Napoleone in Italia.

Indice alfabetico

A tocchi a tocchi 3
Camicia rossa 4
Canto degli esuli piemontesi [Numi voi siete spietati] 5
E a Roma a Roma 6
El pover Luisin 7
Guantanamera 8
Inno dell'albero 9
Io vorrei che a Metternicche 10
La madre abbandonata in cerca del suo Achille 11
La morte del padre Ugo Bassi 12
La presa di Roma 14
Lamento del contadino 15
Mie care pute 16
Nanneddu Meu 17
O Piamontesi 18
O Venezia 19
Oh Poveri Soldati 20
Partire partirò, partir bisogna 21
Storia di Rodolfo Foscati 22
Su patriotu sardu a sos feudatarios [Procurade de moderare] 23
Viva la libertà! 27